

LA SARABANDA COMINCIA A VAL D'ISÈRE

Il sipario per la Coppa del Mondo 1973 sta per levarsi a Val d'Isère in terra di Francia: la data è quella del 6 dicembre. La « pièce » in programma: il Criterium première neige. Prima neve che ha fatto già la sua apparizione, dal Colle dell'Isèran a fondovalle, anche se timidamente. «Non è molta - dicono gli organizzatori - ma è sufficiente per assicurare il regolare svolgimento delle gare». Che sono quattro: due femminili e due maschili. Infatti, il 6 dicembre si correrà lo slalom femminile; l'indomani le due manches del gigante maschile; il giorno 8 la no-stop femminile e il 9, al mattino la libera delle donne, al pomeriggio la no-stop maschile. Il 10, poi, si concluderà la rassegna con la spettacolare libera maschile, che è quanto dire un quarto atto di una grandiosità

wagneriana. Con la suspense di un primo interrogativo: riusciranno ancora i liberisti svizzeri a confermare la superiorità dimostrata in queste tre ultime stagioni, oppure austriaci, francesi (e italiani, perché no?) ce la faranno a sorprenderli? Ma tutte le quattro gare, si è detto, valgono per la classifica delle Coppe del Mondo, maschile e femminile, oltre che per l'aggiudicazione della Coppa Henri Oreiller. L'attesa, quindi, non è solo riposta sui risultati della libera. Per noi, anzi, per noi italiani, si focalizza su Gustavo Thöni, al quale si chiede un « tris », dopo i due trionfi delle precedenti edizioni di Coppa, che, come ha affermato il commissario tecnico Cotelli, porrebbe il ragazzo di Trafoi al vertice della classifica dei più grandi campioni di sci alpino di ogni tempo.

Questo, infine, è veramente l'autentico motivo di una suspense che sovrasta ogni altra: Gustavo Thöni contro tutti. Già sappiamo, infatti, come il regolamento della Coppa sia stato modificato, ancora una volta, su supposto suggerimento svizzero e con il consenso francese, sì che ne risulta, a conti fatti, che la nuova edizione potrebbe premiare più lo specialista che non il discesista completo, quello cioè capace di emergere in tutte e tre le specialità. Sappiamo come nelle due ultime stagioni, quelle appunto di Thöni, Vuarnet avesse impostato la strategia di gara del nostro ragazzo, della cui eccellenza in slalom ed in gigante egli era certo, nella ricerca di punti per la Coppa anche in libera: cosa che avvenne come prestabilito e che

(Continua a pagina 2)

Domani gli sciatori azzurri al via in Val d'Isère

La doppia "Coppa del Mondo,"

Il tris individuale e il primato a squadre

Domani comincia a Val d'Isère la più lunga corsa a tappe che sia mai stata organizzata, la Coppa del Mondo di sci. Si gareggerà fino alla fine di marzo attraverso tre continenti per un totale di ventiquattro gare. A dar l'assalto a questa Coppa rinnovata con il solo intento di farla perdere al campione più completo, Gustavo Thoeni, sono in parecchi malgrado la recente emorragia nelle file dilettantistiche per il primo passaggio in massa al professionismo. Contro Gustavo, più che mai favorito ad onta di ogni intrigo di corridoio, la Francia punta su Duvillard, sempre secondo dietro all'azzurro nel-

le due edizioni passate, la Svizzera, sul liberista Bernhard Russi, e la Norvegia sul fenomeno Haker. Gli azzurri quest'anno proteggono il loro caposquadra con una serie di ambizioni personali che fanno maturare l'ambizioso progetto di conquistare anche il successo a squadre, meta alla quale qualsiasi disciplina sportiva italiana non ha mai osato aspirare. Anzi, Besson, Varallo, Stricker, Eberardo ed Helmut Schmalzl, Gros, Plank, Pegorari, Corradi, Zandegiacomo è via-via gli altri giovani formano la più forte ed equilibrata squadra in campo mondiale. Rimane l'incognita sul rendimento di Rally Thoeni, che forse avrebbe potuto diventare il rivale più pericoloso del cugino se non avesse dovuto sottoporsi all'operazione al menisco dalla quale si è appena ripre-

so. La corsa di Gustavo comincia in salita con una libera che lui quasi sicuramente non disputerà e che quindi darà modo ai suoi avversari di avvantaggiarsi immediatamente. Ma sarà questione di poco poi in Val Gardena le possibilità di punteggio torneranno in parità per tutti. E' in salita anche la strada che porta alla forma migliore e Gustavo, al contrario di molti altri azzurri dominatori sabato e domenica passati all'esordio stagionale, è ancora lontano dal culmine.. « La Coppa, si prende a primavera » dice il campione con l'esperienza di chi ha già vinto due volte, e con la sicurezza di chi sa di meritare il terzo successo consecutivo.

Stampa Sera 6 dicembre 1972

Sommario

La sarabanda inizia a Val	1-2
La doppia Coppa del Mondo	1
Gli organici della squadra A	3-4
Gli esperti dicono che...	5-10

Sciatori d'epoca

Volume 6 numero 13

(Continua da pagina 1)

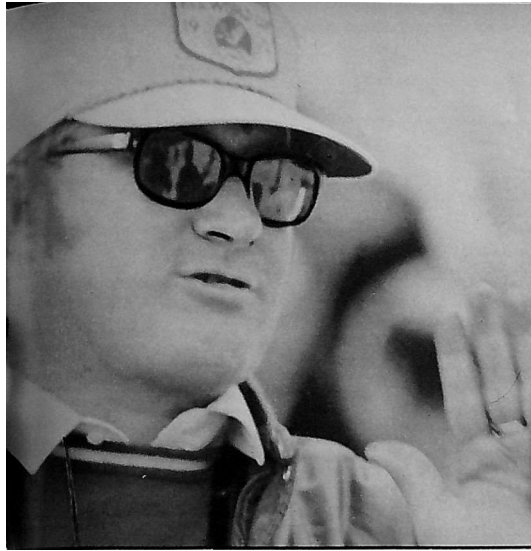
permise a Gustavo di laurearsi due volte campione in assoluto.

Come una partita a scacchi

Quest'anno, invece, Vuarnet guida i suoi connazionali. Col nuovo regolamento, è facile prevederlo, egli preparerà i suoi uomini di punta (Duvillard, Augert) a fondo su due delle tre specialità: Duvillard in libera e in gigante; Augert in slalom e in gigante. Siamo dell'opinione, conoscendo l'uomo, che egli ci riserverà anche la sorpresa, a Val d'Isère, di qualche inaspettato nome nuovo, sia in libera che in gigante. Gli azzurri hanno perciò a capo, quest'anno, quello che fu il vice di Vuarnet. Cotelli lo conosce quindi assai meglio di chiunque altro: la partita a scacchi, strategica e tattica, tra i due « amici-nemici » crea un altro motivo di interesse nel motivo delle attese: uno scontro anche tra i due, che promette scintille. Alla delicatezza del momento psicologico, e la gara iniziale di una competizione come la Coppa del Mondo ha un peso psicologico non indifferente, si aggiungono le incognite, e sono molte, dei candidati delle altre squadre: gli svizzeri avranno fatto progredire i loro liberisti in slalom e in gigante? Scomparso Schranz, gli austriaci, che non è gente che amare vivere di ricordi, avranno forgiato gli uomini capaci di ridar lustro alla fama dello sci d'oltre-Brennero? E si possono ignorare i nomi di un qualche « anomalo » norvegese, o statunitense, (o spagnolo: non dimentichiamo la Olimpiade di Ochoa!) che potrebbero essere quelli di un qualcuno che trarrebbe godimento tra i due (o i tre) contendenti?

Cotelli fa pretattica

Per quel che riguarda gli azzurri, dopo aver detto peccato per la forzata assenza, almeno al primo atto, di Rolando Thöni, e peccato non solo per il ragazzo ma per il suo peso nella strategia di squadra, non sappiamo ancora, mentre scriviamo, come la squadra « A » sarà formata. Cotelli, giustamente, fa pretattica, come la fanno un po' tutti i... « maghi » delle altre Nazioni. Quel che pare, ed è mossa logica da attendersi, è che



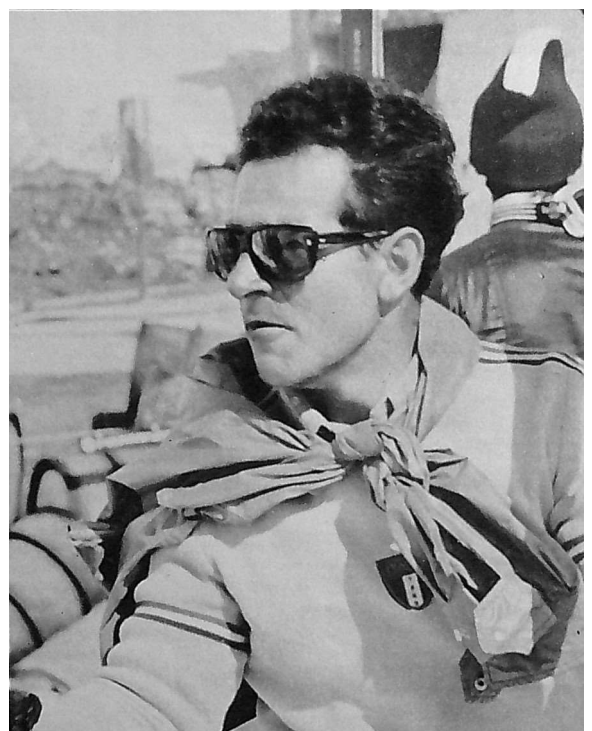
Mario Cotelli di Sondrio è il responsabile della direzione agonistica sci alpino della FIS. «Secondo» di Jean Vuarnet fino alla scorsa stagione ne ha raccolto la non lieve eredità: compito al quale si dedica con grande competenza.

Mondo vinte Gustavo partì in sordina per affermarsi poi nel rush finale con.e tutti sappiamo, la nuova regolamentazione potrebbe rivelarsi quest'anno assai severa, per chi si trovi in ritardo di punti (e

di forma) prima della pausa natalizia. [...] A Val d'Isère, splendido centro di sci e classico «playground» agonistico, patria di campioni quali Jean-Claude Killy e Christine e Marielle Goitschel, il Criterium première neige, questo è certo, fornirà indicazioni precise circa l'esito finale della Coppa del Mondo '73.

Federico G. Rossi - Nevesport 30 novembre 1972

Oreste Peccedi è un altro valtellinese, preposto, in qualità di allenatore alla squadra azzurra. Anche Peccedi nei due anni trascorsi con questo incarico, ha dimostrato la sua validità. E' considerato un esperto in fatto di scioline. E' dunque uno dei punti di forza della compagnia.

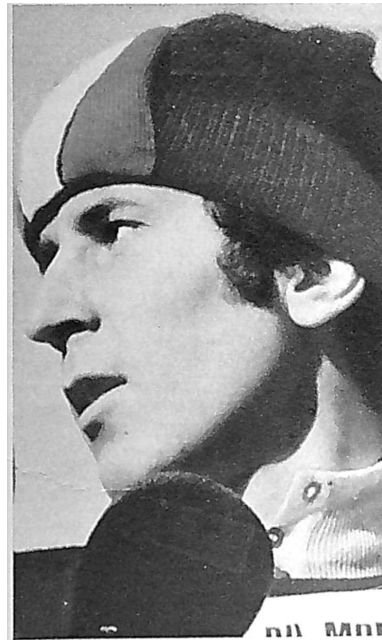


egli, sempre per il nuovo regolamento, voglia evitare a Gustavo i rischi, e l'aggravio di tensione e di preoccupazioni e di fatica, delle libere. L'aver solo sedici gare nelle quali impegnarsi, invece delle ventiquattro previste dal calendario, può risparmiarne a Gustavo una troppo pesante usura; pesante per tutti quanti, non solo per lui. La sarabanda della Coppa, che obbliga a continui, stressanti trasferimenti, da località a nord delle Alpi a località nel sud alpino, da Nazione a Nazione, addirittura da Continente a Continente (Giappone, Canada, Alaska, California!) non permette certo allenamenti « conservativi » o ricerca di miglior condizione tra una gara e l'altra. Salvo la breve parentesi natalizia di una quindicina di giorni (che potrebbe anche spezzare il ritmo agonistico di qualche atleta) nessun recupero di condizione sarà possibile, appunto perché le trasferte trasformeranno gli intervalli tra una gara e l'altra in un aggravio di fatica, e non solo psicologica. Chi avrà da spendere all'inizio, chi sarà in forma in Val d'Isère, e subito dopo in Val Gardena ed a Madonna di Campiglio (due giganti, una libera ed uno slalom), dovrà solo badare a non perderla. Anche se è vero che nelle due precedenti Coppe del

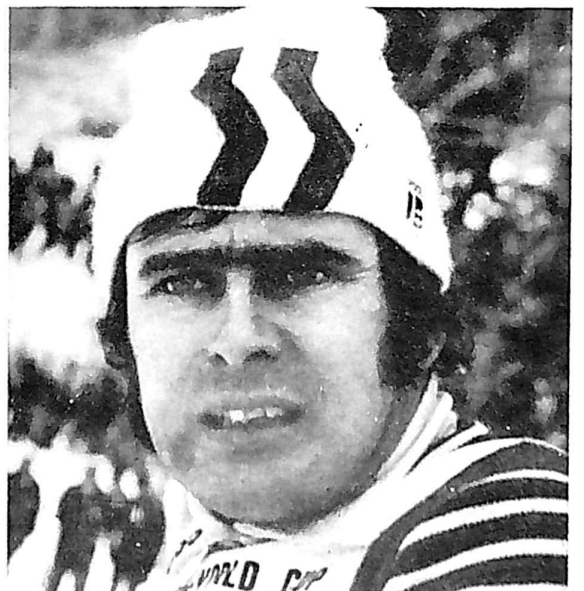
Gli organici della squadra «A»



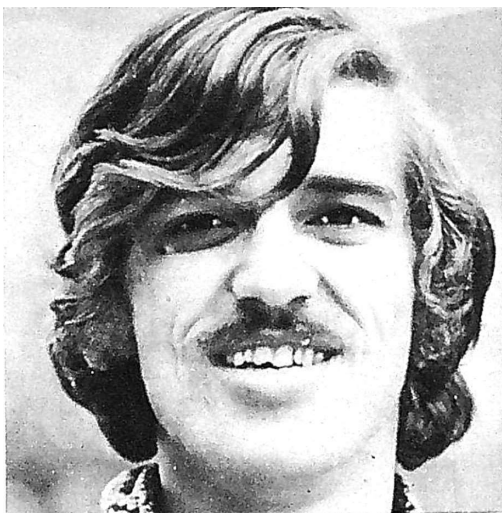
GUSTAVO THÖNI è nato il 28 febbraio 1951 a Trafoi, Alto Adige, dove abita. Il padre, Giorgio, è maestro di sci. Gustavo corre per il Gruppo Sportivo Fiamme Gialle di Predazzo (è appuntato della Guardia di Finanza). Alto metri 1,72, il suo peso-forma è di chilogrammi 64. Vincitore delle Coppe del Mondo '71 e '72, già campione italiano juniores, campione italiano di combinata alpina nel 1970 e di slalom speciale nel 1971, è il numero uno della squadra azzurra. Dal 1970 alla scorsa stagione invernale ha vinto, complessivamente, dodici gare Fis. È olimpionico di slalom gigante e medaglia d'argento di slalom. Gustavo, con i compagni di squadra, sta completando l'allenamento sugli slalom nella Stubaihal, in Tirolo. I liberisti si sono invece allenati sulle nevi di Cervinia.



ROLANDO THÖNI è nato il 17 gennaio 1951 a Trafoi, dove risiede; corre anch'egli, come il «cugino», per il Gruppo Sportivo Fiamme Gialle di Predazzo. È alto metri 1,77 e pesa 72 chili. Nel '71 colse buoni piazzamenti in gare Fis; nella trascorsa stagione ne ha vinte tre. Ai Giochi Olimpici di Sapporo è stato medaglia di bronzo nello slalom. Attualmente è convalescente per un'operazione al menisco; si spera che possa tornare in gara al più tardi in gennaio.



ILARIO PEGORARI è nato a Caspoggio, in Valmalenco, il 9 gennaio 1949, dove risiede. Appartiene anch'egli al Gruppo Sportivo Fiamme Oro di Moena. È alto metri 1,77 e pesa 65 chili. È campione italiano in carica di slalom ed è stato il vincitore assoluto della prima edizione della Coppa Europa, disputatasi con successo lo scorso inverno.



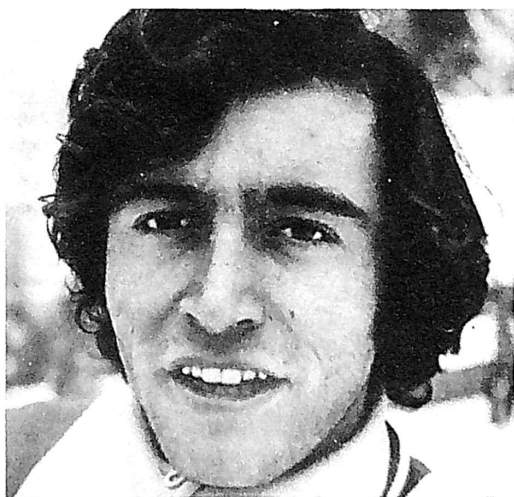
STEFANO ANZI è di Bormio, dove è nato il 21 maggio 1949. È alto metri 1,78, peso-forma 70 chili. Risiede a Como ed è sposato; porta i colori dello Sci Club Bormio. È stato campione italiano di discesa libera nel '69 e nel '70. Nel '71 ha vinto una gara Fis di libera. È stato recentemente sospeso sino al 31 dicembre dalla Fisi per dichiarazioni polemiche: la sospensione è stata revocata.



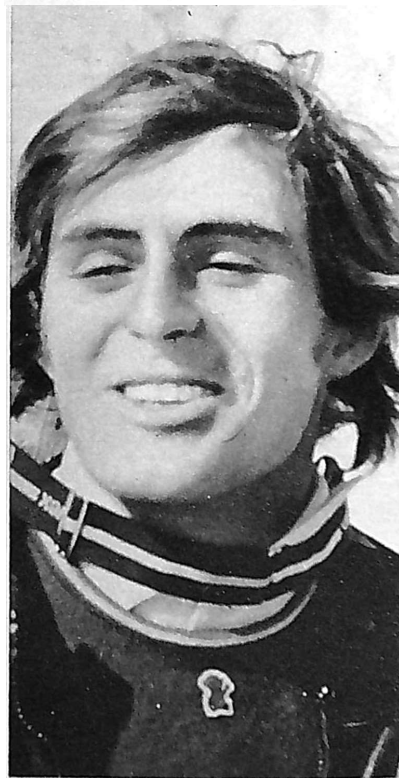
ERWIN STRICKER è nato a Mattighofen (Austria); di nazionalità italiana, ha ventidue anni e risiede a Bressanone. Corre per il Corpo Sportivo Carabinieri. Alto metri 1,72, ha un peso-forma «quadrate»: 72 chili. Si è rivelato al campionato italiani assoluti del '71, sulla Plose; nel '72 è giunto secondo nella «Molony Cup», gara Fis.



MARCELLO VARALLO, nato a Milano l'8 ottobre 1947, risiede a Villa di Val Badia e corre per il Gruppo Sportivo Fiamme Gialle di Predazzo. Campione italiano di discesa nel '71, dopo essere stato quinto nel '70 nella libera dei campionati mondiali di Val Gardena. Ha vinto nel '71 la gara preolimpica di discesa a Sapporo e nella stagione 1972 una gara Fis.



GIULIANO BESSON è di Sauze d'Oulx, Val di Susa, dove risiede. È nato il 1° gennaio 1950: un capodanno memorabile per il padre, Augusto, che è un ex azzurro e tuttora un valente maestro di sci. Giuliano è alto metri 1,82, peso-forma 74 chili. Appartiene al Gruppo Sportivo Fiamme Oro di Moena. Anch'egli, che è in convalescenza per un infortunio di allenamento, ha avuto una sospensione che la Fisi ha appena revocata.



EBERARDO SCHMALZL è nato il 12 giugno 1950 a Bressanone, risiede ad Ortisei e corre per i colori dello Sci Club Libertas Goggi di Bergamo. Alto metri 1,79, pesa 69 chili. È stato campione italiano di slalom gigante nel 1971, nell'inverno 1972 ha vinto due gare Fis.



HELMUT SCHMALZL è nato l'8 ottobre 1948 ad Ortisei, dove risiede. È sposato ed è scultore assai apprezzato, in legno, secondo la tradizione gardenese. È alto metri 1,83 e pesa 74 chili. Nel '71 è stato campione italiano di combinata alpina ed ha vinto una gara Fis. Nel '72 ha vinto altre tre gare Fis. Anch'egli, come il cugino, corre per lo Sci Club Libertas Goggi.

Organici della squadra A forti come non mai. Dei nove azzurri «titolari» ben sei partono nel primo gruppo (Gustavo e Rolando Thoeni, Eberhard ed Helmuth Schmalzl, Marcello Varallo e Stefano Anzi). Ad essi si aggregeranno in Coppa del Mondo nelle varie specialità Michele Stefani, Renzo Zandegiacomo, Giulio Corradi, Carlo Demetz e i giovani Piero Gros, Herbert Plank da cui si attendono brillanti risultati in Coppa già da questa stagione.

ANDREA BOSCIONE

RAI-TV

«I discesisti hanno
l'intervista facile»

Quando il Direttore mi ha chiesto di illustrare quali difficoltà incontro nello svolgere il mio lavoro, e quale sarebbe il discesista italiano più difficile da intervistare, giuro, mi sono sentito in crisi. Perché è vero che qualche ragazzo dei nostri validi atleti non vede tanto di buon occhio il microfono, ma di difficoltà vere non ne ho mai avute. Dirò di più delle diverse discipline che la mia attività di radiocronista porta al microfono, quella degli sport invernali è la specialità che più mi rende facile il lavoro. Ed ecco che sono costretto a rovesciare la domanda, nel senso che voglio ricordare chi, più di tutti, mi rende facile l'attività quando, specialmente la domenica, si debbono esaudire diverse trasmissioni in rete, con servizi da concentrare nel giro di poco tempo.

Intanto Mario Cotelli, non solo per la sua costante disponibilità a lasciarsi incastrare sui campi di gara, ma per la collaborazione che dà, a tutti noi, nel bloccare atleti in partenza per destinazioni lontane, e nel suggerire temi da trattare. Con un Direttore Tecnico così il lavoro è già svolto al 30 per cento. Poi c'è tutta la squadra, con particolare « affetto » al microfono di tre suoi elementi, Stefano Anzi, Marcello Varallo e Gustavo Thöni. E qui so che qualcuno arriccias il naso. Ma agli scettici voglio ricordare, fra i tanti, due episodi. I colleghi che si occupano di sport invernali non possono aver ascoltato le interviste delle quali intendo parlare, perché erano, come me, sui campi di gara, e ben lontani dalle proprie sedi.

Comunque il primo episodio molti ascoltatori lo ricorderanno certamente: era la domenica 19 marzo 1972, e si era appena conclusa a Pra-Loup la lunga fatica della Coppa del Mondo. Il « nostro » aveva fatto il bis. Ebbene, il Giornale Radio delle 13, sul Program-

GLI ESPERTI DICONO CHE...

Scatta l'elettrizzante stagione agonistica dello sci. Come risolvere i problemi che essa si trascina dietro? Ci sarà il tris di Gustavo Thöni? Rimpiangeremo un certo Vuarnet? Avremmo potuto proporre i quesiti alla solita «maga». Abbiamo preferito conoscere il pensiero di undici famosi colleghi



Gustavo Thöni al microfono del radiocronista Andrea Boscione: è il 19 marzo 1972. Pra-Loup. Quel giorno fu il campionissimo azzurro ad aprire la trasmissione, annunciando la sua seconda vittoria consecutiva nella Coppa del Mondo. Boscione smentisce che Thöni sia un personaggio scorbutico da intervistare.

che vivono gli avvenimenti dello sci per grandi giornali d'opinione. Ad ognuno abbiamo assegnato un tema. Ne è scaturito un panorama interessante,

diverso, in molti casi originale. Gli autori: Bianco, Boscione, Cerne, Crespi, Di Marco, Maioli, Marchi, Ormezzano, Pacor, Sabelli Fioretti, Viglino.

ma Nazionale aveva appena fatto l'annuncio: «Ci colleghiamo con Pra-Loup, per un servizio del nostro inviato. A voi, Pra-Loup », che dalla spianata dov'era sistemato il traguardo d'arrivo dell'ultima prova parti una voce, non tanto timida, che sorprese un po' tutti. Era il campione che diceva: « Qui Pra-Loup, vi parla Gustavo Thöni. Signore e signori, ho vinto per la seconda volta la Coppa del Mondo. Ed ora vorrei intervistare l'intervistatore. Dimmi, Boscione, come mi hai visto scendere? ». E mi toccò sorbirmi l'intervista che il campione del mondo improvvisò con una disinvoltura da professionista.

L'altro episodio risale alle Olimpiadi di Sapporo. Era la mattina del successo dello spagnolo Francisco Fernandez-Ochoa. Gustavo aveva dovuto accontentarsi dell'argento, e Rolando del bronzo. Ebbene, con i due ragazzi di Trafoi, Cotelli, Vuarnet, Ettore Frangipane e il sottoscritto, im-

provvisammo una tavola rotonda nelle cabine della NHK, sulle pendici del Monte Teine. Alla domanda se la vittoria dello spagnolo gli facesse un po' di « rabbia », Gustavo replicò con una battuta simpaticissima, ma difficilmente trasmettibile per radio. Ci facemmo una bella risata per la spontaneità della risposta e ripartimmo da capo. Ebbene, di quella intervista ricordo l'espressione attenta con la quale Mario Cotelli seguì le dichiarazioni del suo pupillo, estremamente chiare, sintetiche e chiarificanti. Poi non mi vengano a dire che Gustavo è un tipo dall'intervista difficile. Per me rimane uno dei migliori collaboratori, anche se, qualche volta, se lui ha pensato di rispondere con dieci parole, è difficile fargliene dire quindici. Tant'è. Comunque, ripeto, tutta la squadra è valida al microfono, e vorrei che tanti altri atleti, nelle altre discipline, fossero così cortesi e spontanei alla radio così come lo sono i nostri

(Continua a pagina 6)

(Continua da pagina 5)

discesisti.

I due « cugini » di Trafoi, oltre al



cognome, hanno in comune la classe: nient'altro. Fisico, carattere, volitività, fortuna, nulla di questo li accomuna e sono risvolti più importanti di quanto possa a prima vista apparire. Spiegano ad esempio perché Rolly sia arrivato alle grandi vittorie con tre anni di ritardo rispetto a Gustavo, affermandosi solo sullo scorcio della stagione scorsa come lo slalomista numero uno del mondo, mentre lo era già da tempo. Rolly è un estroverso pieno di interessi e di voglia di vivere: al paese e nei paraggi lo conoscono per le sue mattane d'osteria, anche notturne, per le partite di calcio nella squadra locale, per la naturale predilezione verso le belle ragazze. Questo lo rende umano, gli toglie quell'alone di mostro asettico che hanno quasi sempre i grandi campioni. Ma propizia anche scadimento di forma che sovente generano incidenti o altre disavventure come il menisco di quest'autunno: impedisce cioè quella puntigliosità nell'inseguire il successo costruendolo mattone per mattone che è invece la dote principale di Gustavo; un ragazzo che parla pochissimo fino a rendersi antipatico, ma che mantiene molto di più, e si allena dodici mesi su dodici, che non dimentica mai il suo ruolo. Sotto il profilo umano è un grande sacrificio, non può non avvertirlo, ma senza questo sacrificio le due Coppe del Mondo non sarebbero mai state sue e oggi non sarebbe considerato un caposcuola, un innovatore negli slalom. Un parallelo tra i due che vada oltre queste considerazioni non è oggi possibile: Gustavo è arrivato in tutti i sensi e nessuno

dubita che sia lo sciatore più forte e completo del mondo. Può vincere qualsiasi gara di gigante o di speciale e nella libera è sempre d'élite. Rolly deve ancora raggiungere traguardi prestigiosi: ha all'attivo due belle vittorie in slalom, ma solo quelle, e nelle altre specialità ha fatto finora soltanto intravedere le sue doti. Solo se manterrà queste promesse potrà diventare uomo da classifica nella Coppa del Mondo.



Il Consiglio Federale della Fisi, nella sua ultima riunione di Bolzano, ha ufficialmente varato l'istituzione del nuovo Centro Medico che avrà sede a Bergamo presso l'Isti tuto Matteo Rota e sarà diretto dal professor Tagliabue, sportivo autentico. Il Centro Medico (presso il quale è stato operato di menisco Rolando Thöni e dove molti atleti e tutti i bobisti sono già stati sottoposti ad esami di carattere generale) è un'iniziativa lodevole e moderna, indispensabile e saggia che arricchisce il già cospicuo bagaglio organizzativo della Fisi che ormai - per le vittorie in campo internazionale e per la sua struttura può stare alla pari con le più potenti Federazioni dell'arco alpino. Il Centro Medico Federale svolge ininterrottamente la sua attività, sia nei mesi estivi, sia in quelli invernali. Importanti risultati potranno essere raggiunti nella impostazione dei giovani atleti dopo lo studio morfologico e fisiologico delle loro caratteristiche. Consigli su come impostare l'attività per lo sviluppo di determinati muscoli e della crescita armoniosa del corpo permetteranno ai giovani che stanno iniziando lo sci agonistico di essere sempre più potenti e più preparati. In questo senso la base dei giovani sciatori si allargherà e sarà qualitativamente sempre migliore. Poi l'assistenza agli atleti pri-

ma dell'inizio delle gare e durante le gare. In questo senso verranno attrezzati dei pullmini che, dotati delle più importanti attrezzature mediche utili a un atleta, raggiungeranno i campi di gare e potranno immediatamente entrare in funzione nell'interesse di tutti, sia prima, sia dopo le gare. L'importanza di questa iniziativa si spiega da sola. Ma riteniamo sia il caso di sottolineare come la Fisi, ancora una volta, si sia mostrata all'altezza dei tempi e delle esigenze moderne per poter competere in tutti i sensi con gli avversari più forti. Il diretto controllo medico di ogni atleta, con gli stress necessari per le vittorie in gare dove la concorrenza è sempre più qualificata e poderosa, era ormai un'improrogabile esigenza. Un problema da risolvere. Ora, un problema risolto.



Per quale motivo è stata modificata la formula di classifica della Coppa del Mondo? Confesso che vorrei saperlo anch'io, nel senso di conoscerne le ragioni con profonda cognizione di causa, allo scopo di poter assentire o dissentire con fondatezza di giudizio. Come è noto, questa decisione è stata presa il 13 settembre a Saint Moritz, nella riunione dell'apposita commissione di Coppa del Mondo, che risulta composta dai seguenti membri: Hodler (Svizzera), presidente; Lang (Francia), vicepresidente; Little (Stati Uniti), segretario; Conci (Italia), Rössner (Austria) e Wagnerberger (Germania) in rappresentanza del Consiglio della Federazione Internazionale dello Sci; Anderson (Stati Uniti), Bonnet (Francia), Nordenskjöld (Svezia), Ogi (Svizzera) e Sulzberger (Austria) per il Comitato Fisi di discesa e slalom; Odette Perret (Svizzera) e Patri-

(Continua a pagina 7)

(Continua da pagina 6)

cia Ramage (Canada) per il Comitato Femminile; Erb (Svizzera), Franza (Francia) e Fry (Stati Uniti) per l'Associazione Internazionale dei giornalisti di sci. Non mi sembra superfluo tornare sulla variazione apportata al metodo di classifica. Le gare saranno ventiquattro, tanto per gli uomini quanto per le donne: e in particolare, otto per ciascuna delle tre specialità alpine. Negli anni scorsi erano le singole discipline che contribuivano alla formazione del punteggio, consentendo di collezionare i cinque migliori punteggi di ogni settore, scartando i peggiori. In questa stagione invece i punti da raccogliere non saranno suddivisi per specialità, ma per periodi. Questi periodi saranno tre: il primo è costituito dal mese di dicembre, il secondo da quello di gennaio, il terzo da febbraio e marzo (tenendo presente che dal 13 febbraio al 1° marzo la Coppa del Mondo riposerà). Quali ragioni tecniche si possono addurre per giustificare una tale variazione, che è abbastanza rivoluzionaria, anche se, a mio avviso, lo è più in apparenza che in sostanza? Dalle confidenze di coloro che erano a Saint Moritz, ne sono trapelate le due più importanti. La prima è di carattere organizzativo, la seconda è prettamente tecnica. Con la prima si è voluto mettere un catenaccio al recupero, a distanza di tempo, di gare non disputate per scarso innevamento o per una qualsiasi altra ragione. Esempio pratico: se questa norma fosse già stata valida in passato, non sarebbe stato lecito far recuperare il Kandahar in America. Ergo, una gara non disputata può essere valida ai fini della graduatoria soltanto se recuperata entro il periodo di tempo (dicembre, gennaio, oppure febbraio-marzo) in cui è stata inserita in calendario; in caso contrario, niente da fare, per la classifica è gara morta. Questa prima ragione è ovviamente collegata con la seconda, onde evitare che i concorrenti i quali raggiungono la loro forma migliore soltanto nel periodo finale della stagione, possano avvantaggiarsi per il recupero di gare che avrebbero dovuto avere svolgimento per loro in un

periodo di forma meno felice. Si è detto che questa innovazione vorrebbe e dovrebbe favorire gli specialisti di questa o di quella disciplina, i quali potranno accumulare tutti i loro punteggi, senza effettuare scarti nocivi ad una loro buona posizione in graduatoria. Ho già dimostrato, in uno dei numeri scorsi, che se questa formula fosse stata applicata nelle due ultime stagioni, Gustavo Thöni non avrebbe risentito alcun danno; anzi, nel '70-71 ne avrebbe addirittura avuto un notevole vantaggio. Alla resa dei conti, i soli a trarne un possibile beneficio mi sembrano i discesisti, in quanto hanno tutte le loro gare concentrate in due soli periodi; ma le maggiori possibilità di scarto favoriscono anche gli specialisti dello slalom, ai quali è così concesso un maggiore impegno qualitativo e una superiore dotazione di rischio. Se queste ipotesi sono valide o meno, cominceremo a saperlo ben presto. Per quanto si riferisce alla ideazione della nuova formula, consta che essa sia stata costruita in Svizzera, con appoggio francese. A Saint Moritz, in fase di votazione, le nazioni erano alla pari, pro e contro. Ma in successiva fase di voto individuale, gli svizzeri - i quali, non dimentichiamolo, hanno ben quattro rappresentanti nel comitato hanno ovviamente prevalso.



Questa volta sono partito senza la valigia. Perché in commercio, nonostante una meticolosa e appassionata indagine, non l'ho trovata. Quest'anno è diverso dalle altre volte: c'è il Giappone e c'è l'Alaska. Perciò nella valigia avrei voluto mettere anche una bella slitta e qualche renna. Un signore mi avrebbe ceduto la sua slitta del 1813 per pochi milioni, un affare. Una bella slitta per il Polo Nord, con la stufetta a carbone e tutta l'altra attrezzatura per far cuocere la pastasciutta e il fegato dell'orso

bianco. Alcuni lapponi, miei carissimi amici, mi avrebbero prestato anche tre o quattro renne, una delle quali, se ho capito bene, ha persino frequentato un corso serale di sci. Insomma, ero pronto, avevo tutto. Meno la valigia, assolutamente introvabile nelle misure da me richieste. E così sono partito come se avessi dovuto andar giù un momento a comprare le sigarette. Tanto è lo stesso, avrei perso tutto per la strada, prima ancora di arrivare a Val d'Isère, come al solito. Perché è molto complicato correre dietro alla Coppa del Mondo la grande complicazione sono i chilometri, chilometri e chilometri, neve, pioggia, ghiaccio, fango, l'automobile rotta, per favore me l'aggiusti, ma è mezzanotte, guardi le do molto denaro, per favore domani mattina devo essere in Valgardena, capisce? Bisognerebbe avere due o tre segretari, essere preceduti, avere notizie sulla situazione delle strade. Insomma, che roba è questa vita? Gli sciatori, campioni e gregari, poveracci hanno anche le gare. Però hanno l'autista e qualcuno viaggia già in elicottero. I veri dilettanti, alla fine, siamo noi: i professionisti.

Il Giappone e l'Alaska sono le novità dell'anno, altra novità la finale di Coppa in America, ad Heavenly Valley, dove Gustavo Thöni vince sempre. Anche questa volta? Questa volta, personalmente, non so. La nuova formula che in apparenza rifiuta la specializzazione ed in realtà la esalta, favorisce enormemente Bernhard Russi ed i discesisti. Non c'è proprio confronto fra i rischi che affronta uno slalomista impegnato e quelli di un discesista. Sarà una teoria, ma intanto il nostro Gustavo parte col nervoso. Altre teorie potrebbero riguardare una certa povertà di neve sulle picchiate. Benissimo, in questo caso Bernhard Russi uscirebbe immediatamente dal ruolo di favorito e verrebbe avanti Gustavo Thöni assieme al solito gruppo di slalomisti fra i quali, ormai, c'è anche Henri Duvillard che, piuttosto di vincere una discesa pavimentata di neve dolce, è capace di vincere uno slalom speciale. Beh, sono tutte cose

(Continua a pagina 8)

(Continua da pagina 7)

da vedere. Anche per curiosità. Adesso io vado. Ciao-ciao.



La svolta impressa alla squadra femminile dovrebbe essere decisiva. Prendere il vento, il filo giusto insomma. Forse era una situazione che si doveva affrontare prima, forse le ragazze sono visse troppo a lungo nascoste nei risvolti della squadra maschile, nel senso che i problemi della maschile hanno ridimensionato i problemi della nazionale femminile. Che poi fosse una squadra ormai consunta per motivi che tutti ricordiamo, era uno degli aspetti. L'altro si poteva identificare appunto nella mancanza di una decisione determinante, continuare a camminare sulla strada della mediocrità o cambiare decisamente direzione. È stato fatto adesso. E non è mai tardi, tanto per abusare di un'immagine consunta. Giovani, anzi giovanissime. Le più anziane in prima squadra hanno soltanto diciott'anni, sono la Tisot e la Hoffer. La Giordani e la Siropacs hanno diciassette e quindici anni. Ci vorrà pazienza, sarà necessario attendere che esse facciano l'opportuna esperienza internazionale. Intanto è necessario creare le premesse per entrare in zona punteggio, sia pure cominciando dal basso. Cristina Tisot. fra le altre, sia per la sua estrazione tipicamente valligiana, sia per la struttura fisica la ricordo ai campionati italiani di San Martino di Castrozza, ancora bambina si può dire, ma già potenzialmente in grado di esprimere se stessa oggi colei che può senza dubbio diventare la leader delle azzurre. Fino ad oggi non ha sbagliato un colpo, o per lo meno ne ha sbagliati pochi. Possiede grinta, carattere, potenza. Anche se, e questa è purtroppo la remora delle discesiste italiane, non è cromosomicamente pari alle colleghe d'ol-

tralpe. Ossia, non possiede quella peculiare caratteristica che consente ad altre discesiste straniere di essere sull'orlo del bisticcio cromosomico... E accaduto d'altronde, è accaduto anche per nomi famosi dello sci femminile. Quindi le nostre azzurre potranno fare affidamento soltanto sulle proprie caratteristiche agonistiche. E basta. Ed è forse per questo motivo che faremo più fatica a risalire la china. Ci vorrà tempo.



Mi chiedono di dire come vedo il circo bianco. Cerco di spiegare come non lo vedo. Come non riesco a vederlo. Come per me è ectoplasma. Con i campioni che si materializzano sul campo di gara, sono al momento giusto dove devono essere, e poi riescono a sparire, a nascondersi anche in una piccola località montana. Così so che il circo c'è, ma non lo vedo. Provo per il circo una felliniana simpatia, si capisce. Ma non riesco a inamidare il lenzuolo, a dar corpo al fantasma. Cosa è questo circo bianco? Dicono di trasferte notturne dei campioni, e su automobili supercalifragilisticospiradoloso, che consumano moltissima benzina. Di loro saper valicare in auto, e magari di notte, passi chiusi ai comuni mortali. Di loro conoscenza perfetta di tutte le zone montane, comprese quelle dove la mano dell'uomo non ha mai messo piede. Dicono che il circo ha i suoi clowns, i suoi acrobati, i suoi managers, i suoi elefanti e le sue foche ammaestrate. Sarà. Io mi chiedo dove è il circo, senza tende né famiglie all'ombra delle tende. Sarà perché non amo frequentare gli attori di un certo spettacolo fuori dallo spettacolo stesso, sarà per questo. Gli sciatori contano per me durante la gara. Non colgo il grande fatto lucido che altri dicono non esista. Sono per lo sport scientifico. Abbastanza certo che il novantanove per cento dei miei colleghi non

riconoscerebbe, se vestiti uguali e mascherati dallo stesso casco, e offerti sul video in maniera che non ci siano indicazioni di statura, un Thöni dall'altro, uno Schranz da un Augert, per non dire poi di un Haaker da un Bruggmann, reputo le gare di sci tra le più facili e le più difficili da affrontare giornalmente, a seconda se si sa bluffare oppure no, e perciò l'evento già mi consuma per cercare di capirci qualcosa, figurarsi se poi riesco a vedere il circo. Come quando, al circo vero, sto col fiato sospeso per un triplo salto mortale: dopo non ho nessuna voglia di visitare anche con i soli occhi il tendone. Chiaro che la colpa è mia. Non lego con l'ambiente dello sci. D'altronde pare che questo fatto non nuoccia all'ambiente: infatti lo sci azzurro è fortissimo anche se io non lego con lui. Quindi manco mi sento colpevole di scarso amor patrio... Circo bianco, chissà cos'è. Conosco le comunità dell'atletica leggera, del nuoto. Non sono circo, ma sono almeno comunità. Quelle dello sci forse, ma per me gli sciatori sono un lampo, un ordine d'arrivo. Poi trovo colleghi che sono riusciti a spiare un'incertezza alla trentaduesima porta. Io mai. Il circo è per me una faccenda aperta, un posto dove si è tutti allegri e molto eguali, e ad un certo punto lo stesso che ha fatto l'esercizio al trapezio si veste da pagliaccio e poi diventa inserviente e raccatta lo sterco dell'elefante. Il circo è mondo confuso, facilone, è posto dove si fa dello spettacolo anche come spettatori. Lo sci, ipertecnizzato come è adesso, è voyeurismo, per quel che riguarda chi guarda. Mi dicono che il circo bianco c'è proprio, che di notte la sciopoli si sposta di contrada in contrada. Che ci sono clowns e belve. Sarà. Io continuo a vedere tutti eguali, continuo a riconoscere (parlo di gare in cui i concorrenti hanno casco e tute) uno dal numero, non dal fatto che la sua posizione « a uovo » è più o meno alla coque. E ogni tanto penso che, se proprio ci deve essere circo, il pagliaccio sono io.

(Continua a pagina 9)



(Continua da pagina 8)

Io non vedo una gara femminile dallo scorso gennaio, e l'assenza non è dovuta a snobismo qualitativo, o a una scelta di carattere tecnico. Semplicemente le ragazze non interessano giornalmisticamente per l'assoluta mancanza di personalità delle singole componenti, per il grigiore di un ambiente che si è trascinato stancamente per anni. Da adesso in avanti spero di seguire qualcosa di più perchè mi sembra che tutto sia veramente cambiato. Intendiamoci, le azzurre per un poco continueranno ad arrivare ventisettesime, trentottesime e così via, ma saranno piazzamenti in discesa verso numeri sempre più bassi. Dovessi fare una scommessa, anche arrischiata se volete, punterei non sui mondiali di Saint Moritz, ma sulle Olimpiadi vaganti del '76. Nello sci azzurro femminile spira proprio aria nuova con Arrigoni, convinto del proprio ruolo e delle possibilità di tutta la compagnia, con Aigner, sornione come sempre ma animato da una gran voglia di fare, con Chicco Cotelli, lo studentino dalla media del 30, con la matricola Sperotti. Quattro allenatori più Angelini coordinatore, per regolare l'attività di ventidue ragazze, per non parlare della pipinara delle leve giovanili che è perlomeno doppia e dalla quale potrà forse venire la prima campionessa assoluta. E non parliamo per favore di ritorno a grandi risultati, parliamo piuttosto di scalata al primo successo internazionale. Certo anni addietro ai tempi della Maria Grazia e Carla Marchelli, della Jerta e Jolanda Schir, della Schenone, della Minuzzo contavamo qualcosa a livello internazionale, ma qual era allora il livello internazionale? Lo squadrone francese, le formazioni austriaca, svizzera, canadese, statunitense hanno adesso strutture professionali, a volte

persino più spiccate di quelle del settore maschile. Le campionesse si costruiscono con un lavoro paziente, né più né meno impegnativo di quello messo in atto da noi per far ripartire da una base sciistica buona lo sci maschile nell'anno zero dell'agonismo, il 1968. Il guaio per il settore femminile è che questa base non c'è.



La stagione agonistica incomincia e l'interrogativo che tutti si pongono è se Gustavo Thöni riuscirà per la terza volta consecutiva a conquistare la Coppa del Mondo. La competizione si iniziò nel 1967: due volte vinse Jean-Claude Killy, due volte Karl Schranz e lo stesso ha fatto Gustavo che adesso tenta il tris. Compirà ventidue anni il 28 febbraio, è il più giovane dei grandi, il più grande dei giovani e diciamo senza falsa modestia anche il più forte dei « vecchi ». Il suo compito si presenta più difficile dell'anno scorso, non tanto perchè hanno cercato di mescolargli le carte sotto il tavolo favorendo liberisti come Russi e Duvillard dopo aver proclamato di voler favorire i « polivalenti », quanto per un fatto sostanzialmente storico, umano, quindi psicologico per cui è sempre più arduo ripetere ciò che tanto bene si è fatto in passato. L'annata presenta diverse incognite: gli svizzeri, rilanciati dai successi ottenuti a Sapporo desiderano imporsi per ipotecare l'attenzione e la curiosità degli appassionati in vista dei prossimi mondiali che si disputeranno a casa loro, Saint Moritz; l'Austria ha perso Schranz, ma ha ritrovato il favoloso Toni Sailer che come collaboratore si è scelto un altro asso del passato: Hinterseer; la Francia, con rinate, giustificate speranze, è salita sulla troika formata da Vuarnet-Joubert-Castagnole. C'è un fermento generale che potrebbe riservare notevoli sorprese benchè

non si riesca ancora a scorgere la fisionomia di colui che sarà in grado di sferrare la zampata a Gustavo. Russi? Duvillard? Duvillard due volte secondo dietro Gustavo, Russi due volte quinto. Sembra il verdetto del destino. E il Gustavo che vince a Pra-Loup nell'ultima gara della stagione quando ormai tutto sembrava irrimediabilmente perduto. C'è Erik Haaker, moderno Stein Erikssen in grado di autentiche prodezze, che però dovrebbe riuscire a controllare i suoi slanci per rendersi effettivamente pericoloso. Io penso che ai lettori interessi conoscere più l'opinione di Gustavo che la mia. Eravamo allo Stelvio ed io vi ero andato proprio per sentirlo parlare un po', per conoscere le sue idee dopo il varo del nuovo calendario. Molto semplicemente, com'è suo costume, disse: « Anche l'anno scorso facevano molte chiacchiere sul calendario e sul probabile vincitore. Poi vinse il più forte. Succede sempre così! ». Credo che avrete capito chi vincerà quest'anno la Coppa del Mondo.



Telo qua il Pietroni che insiste a considerarmi il don Bosco dei bambini sciatori e mi aggancia al telefono: « Trenta righe di settanta battute sui giovani, ci metti un quarto d'ora, dai... ». E io l'accontento, per un'azione identica e riflessa dolce animo decadente, tenacemente melanconico e incline ai ricordi di un passato che ahimè non è più! dolce favola della vita che vorrei scrivere ogni autunno al rinnovarsi del miracolo dei primi fiocchi di neve... Lo stimolo è succoso, ma i giovani chi sono? Quelli di Cazzaniga e della Commissione di via Cerva oppure i giovani-giovani, comunque essi siano? Alzo il telefono e invoco: « Pietroni, dammi un'idea, l'immagine è confusa, le cognizioni più incerte che mai. E il

(Continua a pagina 10)

(Continua da pagina 9)

cervello è pigro ». Risposta: « I giovani come rincalzi degli azzurri. (Pausa). I giovani come vuoi, perdio, te lo devo dire io chi sono i giovani? ».

Inizio questa situazione con una data interrogativa e una pletora di nomi: è giovane uno del '53? Per me è giovanissimo. Arnold Senoner detto Fulminino è del '53. Ha vinto tre Trofei Topolino e un Gran Premio Saette, poi si è frenato per gli studi e una frattura alla gamba. Ma adesso è tornato e proprio l'altro giorno ha corso all'estero e si è piazzato. Un bel ritorno. Stesso anno per Bruno Comfortola, pur egli vincitore di due Topolini, medesimo limbo per studi, adesso è nel giro e la sua classe è purissima. Meno classe ha Marconi, mens sana in corpore sano, ma grinta da vendere, e passione pure. (E padre che spinge). Antonioli di Bormio è per la libera, Pierino Gros è del '54, lo scorso anno si è fratturato un braccio, ma due anni fa scrivemmo, proprio su Nevesport, «che dei giovani visti al Nevegal nei campionati juniores, quello che portava meglio gli sci era Pierino Gros di Sauze-Sportinia». Facile vaticinio, Pierino Gros è pronto per la «A» e il prossimo inverno correrà i mondiali. Plank è coetaneo, i muscoli guizzanti per uno stile antistile furente e redditizio, ormai sulle code dei grandi, provocante, stimolante e quasi campione. Un debole ce l'ho per Fausto Radici (ex Topolino del '53) e per suo padre, amabile esortatore ed amico. E poi? Da Gros a Grosso la differenza di due battute, «so», l'hanno lasciato al palo della «B», il padre è convinto che sia Killy, io un pochino di meno, ma il ragazzo ha talento e una voglia segreta, feroce e dolce come odio e amore. Nomi, nomi, nomi: De Ambrogio e De Chiesa, un salto di anni (classe 1956), una classe di razza (la loro, non il '56), pura, da esempio didattico. Di Tiziano Bieller (1956) mi parlava Gigi Panci quando il bambino era ancora in erba e troppo giovane, al Topolino, doveva accontentarsi di «aprire» la pista. Panei, e con lui Origone detto il Mike, avevano l'occhio lungo e in questo caso

perfetto. E da Caspoggio? Il Muto ma neanche tanto poi è Germano Pegorari, tenace pronipote dei pecorai bergamaschi, l'Elio Prezazzi è più sottile, altri, all'orizzonte, non ne vediamo. Nomi, nomi, nomi: Roberto Burini, che sembra un bambino vestito da uomo. Bruno Gattai, cresciuto di una spanna e di mezzo torace. Il piccolo Gerola, nuovo Rigoni Go! Il «cittadino» Provera, che ha classe da prestare a molti. Il duro Carpeneto, forte e imperioso. Moraschini, detto Burrasca. Valentini. Bellodis. Corvi (!!), Marro, Cresseri, Bibi Ghedina, Tschenett, Baccioni.



Si può parlare di Cotelli come erede di Vuarnet? Difficile dare una risposta scrupolosamente esatta perchè l'attività di Jean Vuarnet nei quattro anni in cui ha avuto in mano lo sci alpino azzurro, ha spaziato entro confini ben più vasti di quelli entro i quali è ristretta l'opera di un semplice commissario tecnico. Vuarnet ha lasciato a Cotelli saggi e fraterni consigli, non ci sono dubbi, ma non avrebbe mai potuto trasferire al suo diligente discepolo le caratteristiche della propria personalità. Vuarnet, più che un dirigente di settore agonistico, è stato per la nostra Federsci un autentico manager nel senso più moderno che il termine comporta. Ma è proprio per la pluralità di incarichi che ha in pratica ricoperto, che gli sono piovuti addosso assalti di ogni genere, corretti e scorretti; è proprio per questo che ha dovuto fronteggiare siluri tra i più inaspettati; è proprio per questo che ha dovuto parare pugnalate fra le meno leali. Sono convinto che Vuarnet avrà fatto all'amico Mario Cotelli un lungo e dettagliato discorso sui trabocchetti che cinicamente gli sono stati disseminati sulla strada. Vuarnet si è permesso di scansare con disinvoltura un numero non indifferente di trappole. La

sua tempra gli ha consentito di resistere lucidamente, ancorché attaccato, se le mie informazioni sono esatte, e francamente penso che lo siano, all'interno dello stesso consiglio federale. Non è facile sopravvivere quando si è forti e intelligenti. L'affermazione può sembrare paradossale, ma non lo è. La domanda che mi pongo, all'inizio del nuovo quadriennio olimpico, è questa: saprà Cotelli respingere le insidie che potrebbero derivargli dagli inesauribili mestatori, gli stessi che in più occasioni hanno lastricato di ciottoli roventi il sentiero su cui procedeva Jean Vuarnet? Me lo auguro, è tutto ciò che posso dire, non solo perché Mario Cotelli è bravo, preparato ed esperto, ma perchè posso sospettare che i compiti di Cotelli siano, rispetto a quelli di Vuarnet, senz'altro più delimitati. Cotelli deve seguire la squadra maschile, deve dedicarsi con la passione di sempre alle vicende dei propri atleti, e di conseguenza perdere di vista altri grossi problemi che, già tenacemente dibattuti da Vuarnet, forse oggi sfuggono alla sua giurisdizione. Ed è ciò che, in fondo, volevano gli uomini che hanno fatto la guerra al tecnico francese. Ecco perchè si può parlare solo marginalmente di Cotelli come crede Vuarnet.

Nevesport 7 dicembre 1972

Nevesport propone una formazione «calcistica» (11 nomi) di giornalisti che si occupano di sci e sport invernali per le maggiori testate nazionali a commentare la stagione agonistica che sta per partire. Mancano Piero Ratti della Gazzetta, Fulvio Astori e Claudio Benedetti del Corriere della Sera, Guido Oddo, Alberto Nicoletto, Alfredo Pigna della RAI-TV. In totale una ventina di giornalisti si occupano stabilmente di sport invernali per le loro testate, a testimonianza che ormai l'argomento «sci» sta facendo sempre più presa sui lettori e non solo su appassionati e praticanti. La rassegna di brevi articoli proposta da Nevesport è anche un esempio della varietà di «stili di scrittura» e cultura caratteristica del tempo. Una varietà che si è persa e «annacquata» nel tempo fino a giungere alla «omogeneizzazione» dei giorni nostri. ■

SCIATORI



SCIATORI D'EPOCA

SIAMO SU INTERNET
WWW.SCIATORIDEPOCA.IT

Redattore Posta elettronica:
marcograssi@libero.it

Quelli che amano la Valanga Azzurra, quelli che amano gli sci "diritti", quelli che curvano usando i loro piedi, quelli che amano la montagna, **QUELLI CHE AMANO LO SCI.**

Fonti bibliografiche consultate

rivista di turismo e sport invernali

SCI

nevesport
ILLUSTRATO

sciare

Le Nouvelliste

L'Impartial

L'EXPRESS

CONFEDERE

TRIBUNE
DE LAUSANNE

LE MATIN

FEUILLE D'AVIS

DE LAUSANNE

WORLD'S LEADING SKI MAGAZINE
INCORPORATING SKI LIFE

SKI

SKIING

SPORT INVERNALI

LA STAMPA

CORRIERE DELLA SERA

Corriere dello Sport